

*Adesso, è spenta  
la soave speranza; e, di voi priva,  
trista sarà per me, sarà dogliosa  
tutta la vita. E gli occhi vostri più  
la madre, o figli, non vedranno: ad altra  
forma di vita passerete. Ahi, ah!  
Le pupille su me perché levate?  
Perché ridete il vostro ultimo riso?  
Ahi, che farò? Mi manca il cuore, o donne...  
" Andate, andate! Io non ho forza  
di più guardarvi, e son vinta dai mali.  
Intendo ben che scempio son per compiere;  
ma più che il senno può la passione,  
che di gran mali pei mortali è causa.  
(1927.Euripide, Medea, trad. Ettore Romagnoli)*

#### **AFI Archivio Fondazione INDA**

#### **MEDEA di Euripide al Teatro Greco di Siracusa.1927/2009**

Nella storia dell'Inda, la tragedia di Euripide è stata rappresentata al Teatro Greco di Siracusa negli anni 1927, 1958, 1972, 1996, 2004, 2009. Qui di seguito una parte della tesi di laurea di Antonella Mazzenga dedicata alle sei rappresentazioni siracusane. La tesi è stata realizzata dopo lo studio delle carte presenti nel nostro archivio. Le tesi dedicate alla figura di Medea, realizzate grazie al supporto archivistico dell'Inda, sono consultabili presso l'Inda. Vi segnaliamo:

- Chiara Petralito: Attraverso Medea. Lo Sguardo di Christa Wolf
- Maria Stefania Chiarenza: I luoghi di Medea
- Laura Lo Bianco: Medea 1950-2007. Riletture del mito
- Loredana Siena: Il viaggio di Medea. L'evoluzione del personaggio, dalla tragedia greca fino all'immaginario contemporaneo.
- Alessandra Pedersoli: Più forte della ragione è la passione. La figura di Medea negli spettacoli INDA a Siracusa, Ostia, Vicenza, Segesta.
- Antonella Mazzaglia: La rappresentazione di Medea al Teatro Greco di Siracusa

-----  
**L'AFI- Archivio Fondazione INDA con decreto n°7 del 2013 del 15 gennaio 2013**, adottato dalla Direzione Generale degli Archivi- Servizio II, tutela e conservazione del patrimonio archivistico è dichiarato *di interesse storico particolarmente importante*.

Grazie a questo riconoscimento la Fondazione INDA insieme alla Sovrintendenza Archivistica Regione Siciliana, sta provvedendo al riordino e classificazione del materiale archivistico. Ad oggi è stato inventariato il periodo 1913/1993 suddiviso in cinque lotti ed è in lavorazione il sesto lotto.

Chi volesse approfondire lo studio sul Prometeo, può consultare sul nostro sito [www.indafondazione.org/archivio](http://www.indafondazione.org/archivio) l'elenco di consistenza presente nei lotti e nella sezione RIVISTA DIONISO,

l'elenco dei saggi scritti sull'argomento. Tutti i documenti sono conservati e consultabili presso il nostro Archivio con sede in Siracusa Palazzo Greco. Vi si può accedere solo previa prenotazione.

INFO:

Elena Servito

Responsabile Archivio e Biblioteca INDA

0931/487226 [elena.servito@indafondazione.org](mailto:elena.servito@indafondazione.org)

## **MEDEA AL TEATRO GRECO DI SIRACUSA**

Da Tesi di ANTONELLA MAZZAGLIA. Università degli Studi di Catania A.A. 2008-2009

### **1927**

Traduzione e direzione artistica Ettore Romagnoli, Musiche Giuseppe Mulè, Scena e Costumi Duilio Cambellotti

La prima rappresentazione della tragedia "Medea" al Teatro Greco di Siracusa risale al 1927 seguita dal dramma satiresco "Il Ciclope" dello stesso autore; per lo stesso ciclo di spettacoli furono in scena anche "Le Nuvole" di Aristofane e "I Satiri alla caccia" di Sofocle.

Gli spettacoli iniziarono il 20 aprile e si conclusero l'8 di maggio.

Le due figure principali che organizzarono gli spettacoli furono Tommaso Gargallo ed Ettore Romagnoli il quale, spinto dal desiderio di coinvolgere il maggior numero possibile di persone ad un evento così importante, scrisse a tutti i rettori delle università italiane al fine di promuovere la partecipazione alle rappresentazioni.

Agli studenti, in quell'occasione, sarebbe spettata una riduzione del biglietto ferroviario del 50%.

Giuseppe Mulè<sup>1</sup> si occupò delle musiche mentre Duilio Cambellotti allestì le scene e i costumi; per gli attori fu scritturata la compagnia di Gualtiero Tumiati e l'attrice che interpretò Medea fu Maria Letizia Celli.<sup>2</sup>

Ettore Romagnoli cura la direzione artistica e le traduzioni dei drammi; per conseguire un buon risultato era convinto di dover seguire la strada della semplicità e della naturalezza cercando di avvicinarsi il più possibile al pensiero dell'autore:

*Nel tradurre dal greco bisogna [...] cercare la espressione più semplice e naturale [...] penetrare a fondo il pensiero dell'autore.*<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Giuseppe Mule', (Termini Imerese 1885- Roma 1951) compositore e direttore d'orchestra , fu direttore del Conservatorio di Palermo dal 1922 al 1925 e del Conservatorio di Santa Cecilia dal 1925 al 1945.

<sup>2</sup> Maria Letizia Celli, la prima attrice ad interpretare "Medea" nel 1927.

<sup>3</sup> Ettore Romagnoli, *La diffusione della cultura classica in Italia*, (discorso letto su invito della rivista *Atene e Roma*, Firenze 1911) ora in Ettore Romagnoli, *Lo scimmione in Italia*, Bologna 1919, pp.176-229

Il venir meno della musica portava ad una mancanza di armonia e, per ovviare a ciò, Romagnoli inserì la rima, che non esiste nel testo greco. La critica si esprime positivamente sull'esito di questi intenti:

*Ettore Romagnoli [...] sa dare un soffio animatore al testo antico e lo avvicina, pur restando in perfetta fedeltà alla parola e allo spirito del poeta lontano, alla nostra sensibilità moderna.*<sup>4</sup>

Medea nel '27 era considerata una tragedia che non si prestava facilmente alla rappresentazione a causa della sua natura tenebrosa, tuttavia in questa prima messa in scena siracusana, si voleva intensificare proprio l'orrore e la drammaticità. Questa era l'intenzione di Ettore Romagnoli che affermava:

*Medea è la tragedia tetra, che non offre le risorse scenografiche di molte altre tragedie di Euripide; ed io, lungi dall'attenuare tale tetraggine, intenderei accentuarla, allo scopo di non tradire il carattere essenziale del lavoro*<sup>5</sup>

Per realizzare questo risultato Romagnoli avrebbe ridotto la parte musicale, eliminato le danze, tranne una piccola parte, ravvicinato gli episodi drammatici che si sarebbero susseguiti uno dietro l'altro.

Divise il Coro in tre parti: recitante, danzante e cantante, ma questa scelta non fu apprezzata:

*[...] questo sminuzzamento del compito affidato in origine a un ente unico ci ha lasciato un poco freddi, e ha forse distrutto in alcuni di noi l'unità dell'impressione*<sup>6</sup>

*Nel testo originario di Euripide ci sono solo degli accenni al mito che riguarda la storia di Medea, non c'è spettacolarità tra un episodio e l'altro perché è solo lei la protagonista che riempie la scena, come dice Romagnoli: "Non c'è che Medea. E c'è tutto"*<sup>7</sup>

Quindi sul solo personaggio di Medea si concentra l'attenzione del regista, il tragico e l'orrido che Romagnoli ha intenzione di evidenziare vuole realizzarlo attraverso un lungo, intenso monologo; l'impatto di quest'ultimo sul pubblico si ottiene, come dice lo stesso direttore artistico, più con l'azione drammatica sulla scena che con la lettura dell'opera. Lo spettacolo teatrale avviene con la scenografia realizzata da Duilio Cambellotti, il quale ha voluto:

---

<sup>4</sup> Francesco Colnago, Ventimila spettatori assistono, ammirati, alla magnifica celebrazione d'Arte al Teatro greco di Siracusa, "Giornale di Sicilia", 20 aprile 1927 [AFI Rassegna Stampa 1927]

<sup>5</sup> G.B.C., *Tutta la poesia greca tradotta. Il teatro di Siracusa*  
*Gli spettacoli di Ostia*, "Giornale d'Italia", 24 ottobre 1926 [AFI Rassegna Stampa 1927]

<sup>6</sup> Silvio D'Amico, "Medea" e "Il Ciclope" di Euripide nel teatro greco di Siracusa, "La Tribuna", 23 aprile 1927 [AFI Rassegna Stampa 1927]

Silvio D'Amico, *Tramonto del grande attore*, Milano 1929

<sup>7</sup> Euripide, Medea. Traduzione in versi italiani di Ettore Romagnoli, Zanichelli, Bologna [1927] 1958 [AFI Libretti 1958] pp. 7-8

*una scena chiusa ed elevata in fondo [...] per avvicinarsi alla funzione dell'antica scena che presso a poco in quel posto doveva esistere*<sup>8</sup>

Il dramma è ambientato a Corinto, sul fondo si trova la casa di Medea e Giasone rappresentata da un alto stilobate decorato; il portale d'ingresso con protomi leonine era affiancato lateralmente da due pannelli in cui era riassunta la vicenda di Medea che precede il dramma di Euripide: la partenza della nave Argo verso la Colchide e alcuni degli argonauti in un lato, il vello d'oro attorno a cui era avvolto un serpente, i due tori sacri vinti da Giasone con l'aiuto di Medea nell'altro lato.

Medea era vestita con un abito che non riproduceva in modo fedele i costumi secondo le testimonianze di età classica ma si ispirava all'arte egea, fenicia, egizia, babilonese ed era di un verde brillante con ricami d'oro, il mantello era in lamè rosso e oro; inoltre l'attrice indossava bracciali dorati e una parrucca giallo-rossiccia.

Dalla rassegna stampa di allora possiamo ricostruire alcune parti dello spettacolo: *dopo l'uscita sulla scena dell'ancella di Medea, che annuncia l'unione di Giasone con la nuova sposa Glauce, si sente dall'interno della casa un lungo urlo, come di un animale feroce; accorrono le donne corinzie rappresentanti il coro vestite di abiti rosso-sangue e dalla porta della reggia esce Medea con un balzo felino.*

*Dopo l'incontro con Egeo, che le offre ospitalità ad Atene, Medea compie l'incantesimo sul peplo e sul diadema d'oro che i suoi figli porteranno alla nuova sposa, mentre il coro inizia un canto misterioso e le danzatrici le danzano intorno.*

*In seguito all'uccisione dei figli da parte di Medea si sentono le urla dall'interno della reggia; arriva Giasone, ancora ignaro dell'accaduto, e nell'apprendere la terribile notizia vorrebbe uccidere la matricida, ma ad un tratto si vede un bagliore sulla collina e compare un carro sul quale si trovano i corpi dei figli.*

*Sul carro c'è anche Medea e comincia il duello finale tra i due personaggi che si incolpano l'un l'altro della fine orrenda dei figli; improvvisamente si vede un lampo e Medea scompare mentre Giasone cade al suolo inerme, a differenza dell'opera originaria di Euripide in cui esce di scena.*<sup>9</sup>

L'interpretazione dell'attrice Maria Letizia Celli sarà apprezzata dal pubblico per il modo in cui riuscì a far emergere dalla sofferenza del personaggio l'aspetto umano:

*L'arte dolorosa e sensuale di Maria Letizia Celli ha compiuto il miracolo di far sentire alle migliaia di spettatori assiepati nella cavea brulicante quanta profonda e sanguinante umanità s'annida nell'anima della sua eroina*<sup>10</sup>

Sarà anche elogiata da molti per la sua interpretazione tragica:

---

<sup>8</sup> Duilio Cambellotti, *Introduzione ad un album di scenografie*, in *Teatro, Storia, Arte*, a cura di Mario Quesada, Palermo 1982, pp.61-78

<sup>9</sup> Francesco Colnago, *Ventimila spettatori assistono, ammirati, alla magnifica celebrazione d'Arte al Teatro greco di Siracusa*, "Giornale di Sicilia", 20 aprile 1927 [AFI Rassegna Stampa 1927]

<sup>10</sup> Pippo Magrì, *La V Primavera Ellenica siracusana*, "Roma", 26 aprile 1927 [AFI Rassegna Stampa 1927]

*Maria Letizia Celli ha saputo veramente ritrovare completo l'accento tragico che tanto lamentiamo perduto. Essa ha saputo dare un tono costante e sovrumaneamente vero al suo sovrumano personaggio<sup>11</sup>*

Al centro della tragedia quindi c'è solo Medea, con la sua intima passione e il suo forte odio che si trasforma in ferocia.

---

<sup>11</sup> Alessandro De Stefani, *IL dolore e l'orrore di "Medea" euripidea nel risorto scenario del Teatro greco di Siracusa*, "Il Lavoro d'Italia", 24 aprile 1927 [AFI Rassegna Stampa 1927]

**1958**

Traduzione Ettore Romagnoli, Regia Virginio Puecher, Musiche Angelo Musco, Scena Concetto Santuccio e Carmelo Minniti, Costumi Ezio Frigerio, Coreografie Marise Flach

E' la seconda volta che viene rappresentata al Teatro Greco di Siracusa, in cartellone anche Edipo Re.

La regia fu affidata a Virginio Puecher,<sup>12</sup> Medea fu impersonata da Lilla Brignone,<sup>13</sup> della scena si occuparono Concetto Santuccio e Carmelo Minniti, i costumi furono realizzati da Ezio Frigerio,<sup>14</sup> e le musiche a Angelo Musco,<sup>15</sup> la traduzione fu ancora quella di Ettore Romagnoli scritta nel 1927, il manifesto viene realizzato dal pittore siciliano Alfonso Amorelli.<sup>16</sup>

Nel 1927 veniva messa in primo piano la figura di Medea, l'intensa drammaticità del suo intimo, adesso l'attenzione è per il suo aspetto umano di donna e di madre.

*Medea ama e odia. Il grande odio, l'ira che tutta l'avvampa dalle più profonde radici del suo essere, nasce da un amore deluso*<sup>17</sup>

*Nessuna di esse ( le altre donne )raggiunge l'altezza della Medea di Euripide: qui l'odio umano è portato fino alla più terribile e orribile esasperazione: l'uccisione dei figli. [...] Li uccide perché Medea, l'anima di Medea, non può più concepire il sorriso, l'amore, la vita.*<sup>18</sup>

Medea fu considerata anche una donna con problemi molto simili a quelli della donna moderna, che si ribella alla situazione di disagio in cui è costretta a vivere e che si troverà a dover decidere se ascoltare l'amore materno o farsi trascinare dalla gelosia per l'uomo amato...

...la sua ribellione verrà vista come simbolo dell'emancipazione femminile che, negli anni Cinquanta, veniva portata avanti nel nostro paese ...

*[...] modernissima [...] appare la psicologia della donna oltraggiata, della moglie gelosa, della madre volontariamente dimentica dei suoi affetti, dei suoi amori, dei suoi doveri*<sup>19</sup>

---

<sup>12</sup> Virginio Puecher, (Como 1927- Milano 1990), regista, inventore della regia critica, laureato in filosofia, approda nel dopoguerra al Piccolo Teatro dove rimane per dodici anni, dal 1955 diventa assistente alla regia di Strehler.

<sup>13</sup> Lilla Brignone, (Roma 1913-Roma 1984) attrice tra le più rappresentative del '900 italiano ha lavorato con Strehler, De Sica, Visconti

<sup>14</sup> Ezio Frigerio, scenografo e costumista, inizia la collaborazione con il Piccolo Teatro nel 1955, come costumista di Strehler

<sup>15</sup> Angelo Musco, (Milano 1925-Palermo 1969), musicista, compositore e organizzatore teatrale, nel 1952 fonda il Coro Polifonico di Palermo, nel 1953 avvia la sua collaborazione con l'INDA componendo musiche di scena per le tragedie greche.

<sup>16</sup> Alfonso Amorelli, (1898-1969), realizzò i manifesti dell'INDA dal 1954 al 1968

<sup>17</sup> *Il XV ciclo di rappresentazioni classiche nel teatro greco di Siracusa*, "Dioniso", n. 21, gennaio-ottobre 1958, pp. 126-139

<sup>18</sup> *Il XV ciclo di rappresentazioni classiche nel teatro greco di Siracusa*, "Dioniso", n. 21, gennaio-ottobre 1958, p.129

<sup>19</sup> Sergio Baronci, *La Medea*, "Il Secolo", 17 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

*Medea oscilla fra l'amore materno e la gelosia verso l'uomo: entro questi due poli, uno dei quali la spinge alla rassegnazione, l'altro all'azione sanguinosa, essa è coerente e ferma nel desiderio di riscattare la condizione servile della moglie, della donna condannata alla sottomissione nei confronti di un marito anche indegno. [...] Più che la vendetta privata, Medea cerca una nuova giustizia ancora storicamente impossibile per lei e che si distorce nel delitto<sup>20</sup>*

La traduzione di Ettore Romagnoli fu scelta anche per onorare il professore in seguito alla sua scomparsa avvenuta nel 1938; Puecher sottopose la traduzione a tagli e modifiche che però non piacquero alla critica.

Infatti, anche se la traduzione di Romagnoli a causa del linguaggio aulico e dei termini arcaici usati veniva considerata poco adatta ad un pubblico moderno, non si poteva accettare l'eliminazione di intere parti e modifiche del testo di un'opera di un grande maestro:

*Siamo convinti anche noi che l'antica traduzione del Romagnoli non risponde più alla esigenze della moderna interpretazione e concezione del teatro, ma tuttavia, ciò non autorizza quei tagli generosi né le modifiche arbitrarie e sostanziali che spesso alterano l'intenzione dell'artista che ha creato. La tragedia greca bisogna accettarla così come è stata concepita e scritta. Eschilo, Sofocle, Euripide sono autori di tale levatura artistica che non ammettono scherzi del genere da nessuno; essi sono i maestri che hanno insegnato al mondo che cosa vuol dire poesia e che cosa è il teatro tragico, né il teatro greco siracusano è il luogo adatto a simili esperimenti. A noi sembra quanto meno irriverente apportare a cuor leggero e senza necessità alcuna delle modifiche sostanziali ai testi classici<sup>21</sup>*

La critica fu contraria alle novità di Puecher ancora prima dell'inizio delle rappresentazioni.

Medea apparve più come una donna "borghese" che come tragica e non aveva più la grandezza che le era propria; il regista fu accusato di avere umanizzato troppo la tragedia, di avere inserito troppo realismo stravolgendo il testo classico non rispettando la profondità e l'invulnerabilità del personaggio.

Addirittura Puecher fu accusato di avere dato a Medea dei toni da popolana litigiosa nel dialogo con Giasone:

*Poco ci ha convinto in verità, la regia di Virginio Puecher che ha preferito presentare una Medea che quasi si potrebbe definire "borghese" rispetto alla classica Medea euripidea; una Medea insomma, in tono minore<sup>22</sup>*

---

<sup>20</sup> Aggeo Savioli, *Dramma e mito di Medea*, "L'Unità", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

<sup>21</sup> Michele Palermo, *Al teatro greco si Siracusa con la recita della "Medea" di Euripide continua il successo delle rappresentazioni classiche*, "Corriere di Sicilia", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

<sup>22</sup> Michele Palermo, *Al teatro greco di Siracusa con la recita della "Medea" di Euripide continua il successo delle rappresentazioni classiche*, "Corriere di Sicilia", 13 giugno 1958

*Il giovane regista Virginio Puecher ci ha dato una realizzazione dell'opera di Euripide spregiudicata, anticonvenzionale se pure per molti aspetti discutibile e che ha molto scandalizzato quanti, e non del tutto a torto, gli rimproverano di avere contaminato il testo classico e di averlo privato della maestà e del distacco con quale da secoli ci si avvicina alle grandi voci del passato [...] nel dialogo violento tra Giasone e Medea dove specialmente questa, interpretata da Lilla Brignone, ha gesti e accenti di una popolana litigiosa, e l'accusa ha toni da zuffa da cortile. Qui ci sembra che Puecher abbia eccessivamente caricato di realismo l'azione dimenticando che se i personaggi di Euripide sono "veri" pure conservano dei semidei che li precedettero la grande dignità del dolore, quella dignità che ancora i Siciliani conoscono<sup>23</sup>*

Per la scena Santuccio e Minniti si ricollegarono ai canoni dettati in passato Romagnoli sulla centralità del ruolo di Medea e a quello che nella tragedia Euripide aveva voluto comunicare ponendo tutta l'attenzione sulla protagonista, rinunciando allo spettacoloso e ai colpi di scena, concentrandosi sulla protagonista, cercando di creare un ambiente familiare e intimo, con un albero d'ulivo a sinistra della scena, la casa di Medea di tipo borghese, con accanto delle casette dove vivevano le donne corinzie.

Ma per qualcuno la scenografia era permeata da un eccessivo realismo come in un :

*cortile ove si riuniscono a petteggolare le comari [...] e dove una donna si lamenta degli affronti subiti<sup>24</sup>*

Ezio Frigerio realizzò per Medea un costume di gusto orientale, con pantaloni alla turca di colore nocciola, una blusa di colore ocra decorata con disegni geometrici e un mantello poggiato sulla spalla con drappaggi alla vita. L'attrice indossava una parrucca che si avvicinava più alla moda del Settecento che a quella greca del V secolo.

Nell'insieme queste scelte non ebbero un effetto positivo sulla critica, anche perché c'erano stili differenti per gli abiti dei diversi personaggi; infatti mentre Medea aveva un costume orientale, Giasone aveva un costume di tipo romano-imperiale, il coro e la corifea indossavano abiti di tradizione popolare abruzzese:

*Medea poi ha una parrucca inanellata che ci sembra più settecentesca che greca, anche se di effetto. Il regista ha forse identificata Medea in una santa più che in una maga e perciò il drappeggio ci sembra più da madonna bizantina che da donna "borghese" in contrasto con la casa che abita<sup>25</sup>*

Incaricato di preparare le musiche per Medea fu Angelo Musco, molto attento ad adeguare la musica all'andamento delle parole nel dramma, purtroppo non rimane nessuna registrazione e le uniche testimonianze sono quelle della rassegna stampa.

---

<sup>23</sup> Gustavo D'Arpe, *Lo strazio di Medea donna senza grandezza*, "L'Ora", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

<sup>24</sup> Domenico Danzuso, *Lilla Brignone Medea euripidea*, "La Notte", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

<sup>25</sup> Aggeo Savioli, *Dramma e mito di Medea*, "L'Unità", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]



Le critiche furono abbastanza positive e si parla di similitudine con i canti liturgici:

*Quella di Musco è musica che scaturisce dalla parola, dalla situazione scenica, dai sentimenti che agitano i vari personaggi, dal fremito di orrore che la tragica vicenda suscita nel coro; è musica drammatica che sottolinea e commenta l'azione con una essenzialità straordinaria<sup>26</sup>*

*Angelo Musco ha composto le musiche di scena che aprono con suono di bordone e di timpani e che arrivano a volte al canto liturgico, riprendendo i temi di certe nenie antiche siciliane che pur debbono trarre origine dalla scomparsa musica greca<sup>27</sup>*

Sull'interpretazione dell'attrice Lilla Brignone alcuni dissero che mancava la forza tragica e la drammaticità del personaggio euripideo:

*La Brignone [...] ha molto attenuato e in qualche modo anche ingentilito le asprezze di quel carattere forte e volitivo<sup>28</sup>*

*Da parte nostra riteniamo insufficiente l'interpretazione della Brignone che ha fatto di Medea un personaggio eccessivamente stizzoso. Il famoso monologo di Medea, travagliata tra il perfido disegno di massacrare i figli e l'istinto materno che insorge possente, avrebbe meritato ben altro stile e più convincente tormento<sup>29</sup>*

Il finale scelto dal regista fu criticato negativamente sia dalla maggior parte degli spettatori sia dai giornalisti ...Puecher sostituì il tradizionale finale sul carro del Sole con una processione.

Una statua con le sembianze di Medea fu portata dal Coro, dalla sua casa alle mura di Corinto, mentre da un altoparlante si sentivano le ultime parole fuori scena e il pubblico rimase sbalordito:

*Al posto dell'alato carro del sole [...] dalla casa esce una inimmaginata processione. Portano le popolane e gli uomini una culla-bara di dannunziano sapore nella quale sono i cadaveri dei figli e sul sommo è (o dovrebbe essere) Medea. Si accendono i fuochi funebri sulla montagna, mentre la lenta teoria conquista le impervie altissime mura, entra nella leggenda. E la voce di Medea giunge stranamente da ignota direzione per intessere l'ultimo drammatico colloquio*

---

<sup>26</sup> Mario Pintacuda, *Tragedia antica e musica d'oggi. La musica nelle rappresentazioni moderne dei tragici greci in Italia*, Cefalù 1978, p.21

<sup>27</sup> Gustavo D'Arpe, *Lo strazio di Medea donna senza grandezza*, "L'Ora", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

<sup>28</sup> Carmelo Musumarra, *"Medea" orribile tragedia di passione e di odio risuona ancora nella cavea del teatro greco di Siracusa*, "La Sicilia", 13 giugno 1958 [AFI raseegna Stampa 1958]

<sup>29</sup> Giorgio Carmina, *Quasi una processione col manichino di Medea*, "L'Opinione", 30 giugno 1958 [AFI Rassegna Stampa 1958]

*con Giasone, quasi un colloquio metafisico. Giasone si staglia contro le mura per lanciare l'ultima invettiva mentre il coro su una nenia chiude e commenta l'azione*<sup>30</sup>

Puecher fu accusato soprattutto di non aver compreso l'importanza del luogo perché il Teatro Greco di Siracusa e le rappresentazioni che periodicamente si sarebbero svolte non potevano essere oggetto di *sperimentazioni* dato il loro alto valore artistico.

Di conseguenza la tragedia "Medea" ebbe un calo di pubblico rispetto all'altra tragedia, Edipo Re, rappresentata nello stesso ciclo di spettacoli. Alla fine ciò che molti videro sulla scena fu una donna "borghese" anziché una tragica.

---

<sup>30</sup> Gustavo D'Arpe, *Lo strazio di Medea donna senza grandezza*, "L'Ora", 13 giugno 1958 [AFI Rassegna stampa 1958]

## 1972

Traduzione Dario Del Corno, Regia Franco Enriquez, Musiche Giancarlo Chiaramello, Scena Emanuele Luzzati, Costumi Emanuele Luzzati e Santuzza Calì, Coreografie Marise Flach

Dopo quattordici anni dall'ultima rappresentazione ritorna "Medea" di Euripide al Teatro Greco a Siracusa insieme ad "Edipo Re" di Sofocle; la regia sarà affidata a Franco Enriquez,<sup>31</sup> la traduzione sarà realizzata da Carlo Diano,<sup>32</sup> professore di Letteratura greca presso l'Università di Padova.

La prima attrice sarà Valeria Moriconi,<sup>33</sup> la scenografia verrà curata da Emanuele Luzzati<sup>34</sup> che si occuperà anche di realizzare i costumi con la collaborazione della giovane costumista Santuzza Calì, le musiche furono composte da Giancarlo Chiaramello.

L'intenzione degli organizzatori è di coinvolgere un pubblico sempre più vasto, attraverso una maggiore informazione e promozione rivolta anche agli studenti e ai lavoratori. Di conseguenza anche il linguaggio teatrale utilizzato dovrà essere comprensibile per chi non è abituato agli aulici versi della letteratura classica. Proprio per questo motivo Carlo Diano, alla sua quarta traduzione per il Teatro greco, utilizzerà un testo in versi fedele al testo euripideo ma con un linguaggio più moderno e comprensibile dalla maggior parte degli spettatori; il suo lavoro venne accolto in maniera favorevole dalla stampa:

*Carlo Diano, che ormai in seguito alla sua lunga e costante consuetudine con gli spettacoli siracusani sembra avere affinato la sua sensibilità proprio per questo tipo di interpretazione [...] ha forse dato ad Euripide le parole più incisive per uno spettacolo moderno, risolvendo i non pochi nodi della lingua attica in una resa sufficiente a indicare che fedeltà allo spirito di un autore comporta ed incorpora in sé anche lucidità di forme ed efficacia di espressione<sup>35</sup>*

Questa Medea non è più la donna "borghese" degli anni Cinquanta, si evidenzia l'elemento sovranaturale, che non riguarda però solo il momento finale della fuga sul carro del Sole:

*In contrasto col carattere realistico e addirittura quotidiano del dramma, egli [Euripide] conserva degli elementi sovranaturali del mito. Ma che cos'è l'elemento sovranaturale che Euripide non ha creduto di poter eliminare e che in maniera così spettacolare ha messo in evidenza nell'esodo? Potete separarlo da*

---

<sup>31</sup> Franco Enriquez, (1927-1980) regista teatrale, inizia la sua attività teatrale come aiuto regista di Luchino Visconti e Giorgio Strehler.

<sup>32</sup> Carlo Diano (1902-1974), è stato docente di Letteratura greca all'Università di Padova, ha diretto per anni la collana *Opere di Aristotele* ed è stato un importante traduttore dei frammenti di Eraclito

<sup>33</sup> Valeria Moriconi (Jesi 1931-Roma 2005) attrice cinematografica e teatrale, è stata anche direttore artistico del Teatro Stabile delle Marche

<sup>34</sup> Emanuele Luzzati (Genova 1921-Genova 2007), pittore, animatore, illustratore e scenografo italiano

<sup>35</sup> Casimiro Nicolosi, *Grido di riscatto*, "La Sicilia", 2 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

*quanto v'è di comune e di umano nella figura di Medea? Realtà e fiaba, sovrannaturale ed umano fanno uno, ed è nel sovrannaturale e nella fiaba che la realtà e l'umano trovano il loro compimento ed hanno senso. [...] E in verità Medea è una donna, ma in lei è anche una dea. [...] in ogni donna v'è la dea: per tutto ciò che, come portatrice della vita, la collega al centro abissale del mondo. E se l'umano ha dei limiti, il divino non li ha<sup>36</sup>*

*Nella figura di Medea si sovrappongono due volti: da una parte quello realistico della femmina tradita, schiava del sesso, gelosa e violenta; dall'altro quello misterioso della grande dea madre, reminiscenze di un'antichissima divinità mediterranea, spesso identificata con la Madre Terra, che a tutti i suoi figli dà la vita e la morte secondo la perenne vicenda che ogni anno si rinnova nella natura<sup>37</sup>*

Prima dell'uccisione dei figli, la dea ha il sopravvento sulla donna che è in lei...

*Proprio nella Medea, Euripide presenta, con una forza drammatica forse mai più eguagliata nelle pur numerose sue altre opere, l'anima come sede di lotte irriducibili, di contraddizioni, di tormentosi conflitti dell'io contro se stesso. [...] Medea, questa donna perversa, seminatrice di delitti e di malefici, appare sulla scena come una creatura in cui passione tradita, bramosia di vendetta, tenerezza familiare, cognizione di una femminilità oppressa, concorrono a creare un personaggio di estrema complessità psicologica<sup>38</sup>*

Lo scenografo Luzzati fa ricoprire tutto il piano dell'orchestra con lastre metalliche di colore argento che nel fondo della scena si rialzano in strutture forate somiglianti a baracche.

Nella parte centrale della scena si apriva un grande buco con un'isola al centro, che rappresentava la casa di Medea, ornata con oggetti di colori molto accesi tipici del mondo magico al quale lei è legata, evidenziando così la natura barbara e divina della protagonista; la casa di Creonte è invece rappresentata dalle torri metalliche che danno una sensazione di freddezza.

La stampa accettò con favore questa particolare scenografia; quello che piacque di più fu la netta divisione tra il mondo di Medea, il luogo dove lei si isola e attrae l'attenzione nella sua centralità, e quello di Creonte, che simboleggiava il potere, freddo e gelido:

*L'impianto scenico di Emanuele Luzzati è perfetto, articolato in isole che sono i due momenti fondamentali della tragedia e perciò risultano di assoluta funzionalità. Da una parte l'isola di Medea colorata e barbara, dall'altra quella del potere ufficiale turrata, metallica, gelida<sup>39</sup>*

---

<sup>36</sup> Euripide, *Medea*, traduzione di Carlo Diano, Padova 1972 [AFI Libretti 1972], pp. 5-6-7

<sup>37</sup> Clara Rubbi, *Il dramma di una donna tradita nella Medea di Euripide*, "Il lavoro", 3 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

<sup>38</sup> Casimiro Nicolosi, *Grido di riscatto*, "La Sicilia", 2 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

<sup>39</sup> Anselmo Calaciura, *Medea scatenata furia e fantasia*, "Giornale di Sicilia", 2 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

I costumi di Emanuele Luzzati e Santuzza Calì proseguono il concetto di divisione già presente nella scena, una separazione tra il mondo molto colorato di Medea, secondo la moda degli anni Settanta e quello scialbo e spento degli altri personaggi.

Giasone indossa una tuta e un mantello con un alto bavero color argento, Creonte porta un costume con lunghe foglie argentate simili a piume di uccello, sul capo una corona, indossata come un casco e una barba rossiccia. Medea porta una parrucca molto grande e il viso truccato in modo che il colorito della pelle risultasse molto scuro.

Le musiche di Giancarlo Chiaramello si limitano a sottolineare i momenti drammatici e lo stato d'animo dei personaggi:

*I musicisti [...] si sono prudentemente limitati a commentare sobriamente l'azione, con interventi volti a sottolineare [...] gli stati d'animo e la tensione dei sentimenti*<sup>40</sup>

Nella scena finale il regista Enriquez, anziché utilizzare il carro euripideo sul quale Medea vola via con i corpi dei figli, si serve di una grande mongolfiera; la luminosità del Sole è sostituita da una esplosione finale, mentre l'orchestra si illumina di fiaccole portate dal Coro:

*Il carro sul quale la maga Medea si invola con i figli da lei stessa uccisi, questa volta si è trasformato in una mongolfiera vera e propria, con esplosione finale e caduta dal cielo di faville incandescenti*<sup>41</sup>

Il regista opera dei tagli abbastanza evidenti nel testo tradotto da Carlo Diano che servono ad eliminare le parti meno significative e ad evidenziare quelle drammatiche, concentrandosi così su queste ultime:

*Siamo d'accordo anche con il regista per i sostanziosi tagli operati sulla traduzione, tagli che conferiscono al testo più immediatezza e quindi più drammaticità*<sup>42</sup>

L'attrice che impersonava Medea, Valeria Moriconi, aveva la pelle colorata di scuro; probabilmente questo dovuto al fatto che negli anni Settanta un tema molto dibattuto era quello sulla situazione di sfruttamento dei paesi del cosiddetto "terzo mondo".

Secondo la cronaca del tempo la scelta di mettere in scena le due tragedie "Medea" e "Edipo Re" era stata influenzata forse dalla versione cinematografica realizzata da Pasolini nel 1969, nella quale il regista

---

<sup>40</sup> Mario Pintacuda, *Tragedia antica e musica d'oggi. La musica nelle rappresentazioni moderne dei tragici greci in Italia*, Cefalù 1978, p. 24

<sup>41</sup> Raul Radice, "Medea" in mongolfiera, "Il Corriere della sera", 3 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

<sup>42</sup> Domenico Tempio, *Assassina per dignità*, "Espresso spettacoli", 2-3 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

evidenziava dei parallelismi tra la tragedia di Euripide e gli anni Sessanta ponendo Medea come simbolo dei paesi sfruttati e tenuti in condizioni di sudditanza da parte di paesi più forti.

*Certo è che a rendere “contemporaneo” Euripide non occorre proprio compiere grandi sforzi, basta prenderlo com’è: Euripide lo scettico, l’esponente di una Grecia già intimamente decaduta e corrotta. Euripide che non crede agli dei e ai miti, che ha creato una tragedia “nuova”, più umana che terribile, più inquieta che fatale<sup>43</sup>*

Alla fine dello spettacolo i giudizi furono comunque positivi; in molti elogiarono l’interpretazione di Valeria Moriconi che seppe rendere la figura di Medea quella di una donna selvaggia e forte, passionale e combattiva, simbolo della ribellione contro il potere dominante, ma anche una maga legata al mondo sovranaturale:

*E la maga entra in scena da lì sotto, quasi un’apparizione dagli inferi [...] con rotolamenti a terra e vibranti strazi i quali mettono più in risalto la passionalità della protagonista [...] nell’interpretazione molto bella di una donna che è quasi una forza della natura allo stato primordiale, essenziale<sup>44</sup>*

---

<sup>43</sup> Giorgio Polacco, *Medea come Anela Davis per 20.000 a Siracusa*, “Momento sera”, 3 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

<sup>44</sup> Giorgio Polacco, *Medea come Anela Davis per 20.000 a Siracusa*, “Momento sera”, 3 giugno 1972 [AFI Rassegna Stampa 1972]

1996

Traduzione Maria Grazia Ciani, Regia Giorgio Pressburger, musiche a cura di Dimitri Nicolau, Scena e costumi Enrico Job, Coreografie Gloria Catizone

Trascorsero ben ventiquattro anni dalla precedente messa in scena della tragedia "Medea" al Teatro Greco di Siracusa...La regia viene affidata a Mario Missiroli,<sup>45</sup> la traduzione a Maria Grazia Ciani,<sup>46</sup> scena i costumi Enrico Job,<sup>47</sup> le musiche e il coro furono curate da Benedetto Ghiglia . Ritorna dopo ventiquattro anni Valeria Moriconi. Il manifesto sarà realizzato dal pittore siracusano Gaetano Tranchino.

Gli spettacoli andarono in scena a giorni alterni "Medea" di Euripide e "Coefore" di Eschilo.

In questa nuova messa in scena, i temi che si vogliono approfondire riguardano la violenza nell'ambito della famiglia e al rapporto con la diversità; quest'ultima è collegata sia alla figura dello straniero, essendo Medea originaria della Colchide, sia al mondo misterioso della magia orientale pieno di incantesimi vari:

*E' come se il personaggio euripideo venisse preso a prestito dalle nazioni "in pace" per dare voce agli angosciosi problemi degli immigrati, dei profughi, degli appartenenti al terzo mondo<sup>48</sup>*

*La figura femminile e tragica di Medea è la porta di accesso in un mondo di mistero e di magia, lontano dalla tradizione occidentale, [...] è lo scontro tra donna e uomo e ancora più tra Asia ed Europa<sup>49</sup>*

Una novità è la traduzione in una versione realizzata da una donna, Maria Grazia Ciani, la quale introduce a sua volta un'altra novità, cioè l'uso della prosa; la traduttrice dice di aver preferito questa soluzione perché pensa sia meglio per l'attore che legge.

Il lavoro di traduzione in prosa era mosso, da quanto dice la stessa Maria Grazia, dall'intenzione di creare un passaggio il più chiaro possibile dal greco all'italiano.

Questo suo pensiero si scontra con quello del grande traduttore delle tragedie che collaborò per le prime rappresentazioni, Ettore Romagnoli, il quale era contrario alle traduzioni in prosa perché questa lasciava sicuramente più libertà di espressione nel testo, ma recava offesa ad un'opera che in versi era nata:

---

<sup>45</sup> Mario Missiroli, regista teatrale e cinematografico italiano, è stato assistente di Giorgio Strehler, dal 1977 al 1985 ha diretto il Teatro Stabile di Torino

<sup>46</sup> Maria Grazia Ciani, è professore ordinario di Storia della tradizione classica nell'Università di Padova, si è occupata soprattutto di epica e di tragedia

<sup>47</sup> Enrico Job (Napoli 1934-Roma 2008), scenografo e costumista, marito di Lina Wertmuller, ha lavorato per Ronconi e Strehler

<sup>48</sup> Margherita Rubino, *Per la storia di una Medea nera*, "Maia", anno XLIX, fasc. III, settembre-dicembre 1997, pp.461-466

<sup>49</sup> Carmelita Celi, *Tra furore e dolore*, "La Sicilia", 10 aprile 1996 [AFI Rassegna Stampa 1996]

*I poeti si devono tradurre sempre in versi, o non conviene meglio ricorrere alla prosa, che lega meno le mani del traduttore? [...] Chi dal verso o dalla rima si sente impacciato anziché incitato, lasci stare i poeti. L'arte non è e non deve essere cosa facile*<sup>50</sup>

Nell'introduzione al libretto Maria Grazia Ciani preferisce raccontare la vicenda di Medea prima dei fatti tragici che saranno rappresentati nella tragedia in modo tale che la fine del dramma, possa essere meglio compresa dal pubblico. L'autrice evidenzia la presenza in Medea di due figure contrastanti che rendono più complicata la comprensione del personaggio: la figura barbara e quella civile:

*Molti sono gli aspetti che si condensano nel personaggio di Medea, contribuendo a farne una figura complessa e complicata, molto più complicata e complessa di tante altre eroine euripidee: vi è una natura "altra", l'origine diversa, l'appartenenza ad un paese "barbaro", in contrasto con la civile Grecia*<sup>51</sup>

IL regista Mario Missiroli è alla sua prima direzione di una tragedia antica. Già negli anni Settanta è considerato un regista di "rivolta", che usa la sua ribellione come mezzo per portare a conoscenza del pubblico i problemi sociali di maggiore interesse:

*[...] Missiroli scopre la rivolta come medium: rivolta della messa in scena come rivolta della messa in piazza delle aberrazioni sociali [...]*<sup>52</sup>

La scelta di questo regista è dovuta al fatto che, come dice Umberto Albini:

*sa scavare a fondo nell'anima femminile e illuminare i lati più cupi e disperati dell'eroina, ma senza cadere nella lamentazione mediterranea*<sup>53</sup>

Medea sulla scena riuscirà a controllare meglio la sua rabbia e il suo dolore:

*Non si strappa le vesti, la sua irruenza, la rabbia e la sofferenza si mescolano in un continuo equilibrarsi di visceralità e controllo razionale*<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> Ettore Romagnoli, *La diffusione della cultura classica in Italia*, (discorso letto su invito della rivista *Atene e Roma*, Firenze 1911) ora in Ettore Romagnoli, *Lo scimmione in Italia*, Bologna 1919, pp. 207-208

<sup>51</sup> Euripide, *Medea*, traduzione di Maria Grazia Ciani, Siracusa 1996 [AFI Libretti 1996]

<sup>52</sup> Enrico Groppali, *Il teatro di Trionfo, Missiroli, Groppali*, Venezia 1997, p. 222

<sup>53</sup> Maria Luisa Ferruzza, *Spettacoli classici a Siracusa. Incontro con Umberto Albini*, "Kalòs.Arte in Sicilia", anno 8, n. 2, aprile 1996, pp. 32-37 [AFI Rassegna Stampa 1996]

<sup>54</sup> Daniela Sacco, *Medea 1996. Teatro greco di Siracusa-XXXIV Ciclo di Spettacoli Classici*, in *Le Vesti di Medea. Costumi di scena al teatro greco di Siracusa*, a cura di Monica Centanni (catalogo della mostra 26 febbraio-25 aprile 2005), Siracusa 2005, pp. 61



Il lavoro di direzione è comunque di tipo tradizionale, il tentativo del regista sarà quello di ricollegare il nostro tempo e quel periodo della civiltà greca così lontano dai nostri giorni ma così ancora fortemente presente in noi che di quella civiltà siamo figli:

*Sono partito dai sedimenti che dalla civiltà greca sono giunti fino a noi. Sono come dei fili sottilissimi che ci legano attraverso questo abisso temporale. Lo spettacolo sarà un'anamnesi nel tentativo di ricucire quei pochi fili che ci legano a loro*<sup>55</sup>

Missiroli affida alla scenografia il compito di evidenziare i diversi aspetti dei vari popoli del Mediterraneo ispirandosi alla Sicilia dell'Ottocento; fa indossare agli attori abiti che sono un po' siciliani ma con l'aggiunta di elementi zingareschi e orientalizzanti, con un riferimento alle minoranze etniche.

Anche in questa edizione c'è una differenza di stile tra il costume di Medea e quello degli altri personaggi maschili; la protagonista indossa un abito nero con un lungo strascico ricamato e una lunga parrucca riccia che le scende lungo la schiena, ha zoccoli di legno e una gonna consunta ma piena di gioielli.

Giasone invece indossa un abito da gentiluomo siciliano di campagna con gilet e coppola, Egeo è vestito da rabbino in abito da viaggio e Creonte ha un costume dello stesso stile di Giasone:

*Alludono esplicitamente all'emarginazione e, quindi, all'esilio di minoranze etniche a vario titolo emblematiche: quali gli zingari, i copti e gli ebrei tradizionalisti*<sup>56</sup>

Le musiche nello spettacolo sono ridotte a brevi canti del Coro eseguiti con l'accompagnamento di cembali e tamburelli; si tratta di melodie simili alle cantilene popolari che riguardano però solo alcuni versi della tragedia selezionati da Benedetto Ghiglia insieme al regista.

Sulla scena viene ricostruito un tipico ambiente della macchia mediterranea, con rocce e alberi di ulivo sparsi; tutto il piano dell'orchestra è ricoperto da lastre di pietra grigia che sembra una continuazione delle pietre del Teatro. Al centro viene realizzato un foro che rappresenta la casa di Medea, riprendendo l'idea dell'isola che era stata realizzata nella scena di "Medea" del 1972. Tra le rocce, attraverso un sistema di botole, uscivano le donne del Coro.

---

<sup>55</sup> Salvatore Maiorca, "Medea" e "Coefore" si presentano, "la Sicilia", 30 aprile 1996 [AFI Rassegna Stampa 1996]

<sup>56</sup> Pasquale Bellini, E Medea, come una belva, sbuca dalle tenebre del sottosuolo, "Il Mattino", 22 maggio 1996 [AFI Rassegna Stampa 1996]

L'elemento che si distacca da questo ambiente mediterraneo - pastorale è una grande scultura di metallo a forma di disco con il diametro di quindici metri, posta in fondo alla scena quasi a contatto con gli alberi del parco archeologico che si trovano nella zona retrostante.

Questo grande disco con un'apertura simile al funzionamento di un otturatore fotografico sarà utilizzato in modo spettacolare per il finale della tragedia.

Nella parte retrostante del disco era stato costruito uno scivolo per sollevare il carro di Medea infatti, alla fine dello spettacolo, il disco si apriva e appariva il carro del Sole con sopra Medea e due cavalli dorati al traino.

## 2004

Traduzione Dario Del Corno, Regia Peter Stein, Musiche Giovanni Sollima, Scena Ferdinand Wogerbauer, Costumi Moidele Bickel

Peter Stein<sup>57</sup> è il regista al quale viene affidata la nuova rappresentazione di “Medea” al Teatro Greco di Siracusa. L’evento coincide con il novantesimo anniversario dalla prima rappresentazione, avvenuta il 16 aprile del 1914 con “Agamennone” di Eschilo.

La traduzione è affidata a Dario Del Corno,<sup>58</sup> il quale si rende conto della grande responsabilità che comporta la traduzione di un testo greco per uno spettacolo che è comunque moderno.

Il testo del dramma deve riuscire a comunicare al pubblico i sentimenti e le passioni che i personaggi vivono sulla scena in modo chiaro e diretto, creando un tramite tra il contenuto originale, le azioni degli attori sulla scena e gli spettatori:

*Per la violenza delle passioni che determinano il destino della protagonista e dei personaggi coinvolti nella sua azione, “Medea” esige che si realizzi un tramite quanto più immediato e comprensibile fra l’originale, gli interpreti e il pubblico [...] Ma soprattutto, il traduttore moderno ha l’obbligo di ricordare che una tragedia deve avere lo stile di una tragedia, non di un musical o di un teleromanzo, o d’una farsa: poiché le attualizzazioni banali contravvengono alla dignità dell’universo tragico<sup>59</sup>*

La tragedia rappresentata nel 2004 si sviluppa attraverso la realizzazione di una scenografia molto semplice, dove sono presenti soltanto pochi elementi essenziali composti da materiali poveri.

Al centro dell’orchestra viene sistemata una casetta di legno chiaro che oltre a rappresentare il luogo dove vive Medea simboleggia l’unità familiare che nel finale crolla.

Sul suolo davanti alla casetta si vedono decorazioni con simboli del sole e un cratere di cui si servirà Medea per preparare i suoi sortilegi.

L’abito di Medea è molto semplice, più improntato su un genere maschile, con pantaloni e casacca di maglia nera, un lungo cappotto anch’esso nero e una parrucca riccia di colore rossiccio.

Per gli altri personaggi della tragedia sono stati utilizzati degli abiti monocromatici i cui colori sono stati scelti con un intento prestabilito; il motivo di questa scelta di costumi è illustrato da Alessandra Pedersoli:

---

<sup>57</sup> Peter Stein, regista teatrale tedesco, realizza messinscene trasgressive che stravolgono la struttura dello spazio teatrale e scenico

<sup>58</sup> Dario Del Corno, insegna Letteratura greca all’Università degli Studi di Milano, ha curato edizioni critiche e traduzioni di Menandro, Aristofane, Ptutarco ecc., ha tradotto molte tragedie per il Teatro Greco di Siracusa

<sup>59</sup> INDA, “Numero Unico”, 2004 [AFI NU 2004], p. 33

*Il nero per Medea e la sua casa (i figli e il Pedagogo), rosso per gli amici (egeo, la Nutrice) bianco per i nemici (Creonte e le guardie). Giasone indossa un completo nero con un cappotto bianco, simbolicamente esibisce la volontaria occultazione del suo legame con Medea, rivestendosi dei colori di Creonte, col quale si era appena legato nelle nozze con sua figlia<sup>60</sup>*

Il regista cerca di dare una certa unità psicologica alla figura della protagonista nella quale sono presenti stati d'animo contrastanti. Proprio questo contrasto interno è ciò che il regista vuole fare emergere dall'interpretazione dell'attrice Maddalena Crippa, un contrasto che secondo Stein ha origine dalle due nature, diverse ma conviventi, all'interno dell'animo di Medea.

Di queste due nature una è umana mentre l'altra si può ricollegare ai componenti primordiali esistenti nell'universo prima ancora della nascita della terra.

Il tradimento subito dal marito è l'elemento che rompe l'apparente equilibrio presente in Medea e provoca lo scatenarsi di forze primitive indomabili:

*La mia unica forma di interpretazione è che Medea ha una doppia faccia: da un lato è un essere umano [...] Medea è un pezzo di magma, qualcosa di primordiale, più che arcaico; Medea ha connessioni con elementi prima della vita della terra<sup>61</sup>*

Per quanto riguarda il coro noi sappiamo che Euripide lo aveva rilegato un po' più in disparte, con una funzione più di accompagnamento; Stein separa i protagonisti dal Coro e introduce per la prima volta un Coro cantante composto da dodici coreute che oltre a recitare danzano e cantano.

Non conoscendo la musica che originariamente accompagnava il Coro il regista punta sul suono vocale, creando uno stretto legame tra canto e parola con una attenzione particolare tesa a rendere chiare le espressioni pronunciate. In questo insieme di parti cantate e parti recitate è assente lo strumento musicale utilizzando la voce stessa come strumento:

*"[...] originariamente il Coro era cantato in greco, ma non si conosce la musica, così ho inventato qualcosa per dodici ragazze che non sono veramente cantanti: fare un po' di musica ma con attenzione al testo e si capisce così ogni parola che canta il Coro<sup>62</sup>*

---

<sup>60</sup> Alessandra Pedersoli, *Medea 2004. Teatro greco di Siracusa-XL Ciclo di Spettacoli Classici*, in *Le Vesti di Medea. Costumi di scena al teatro greco di Siracusa*, a cura di Monica Centanni (catalogo della mostra 26 febbraio-25 aprile 2005), Siracusa 2005, p. 81

<sup>61</sup> Peter Stein, *Note di regia*, a cura di Emanuele Giliberti, "Numero Unico", 2004, p. 30

<sup>62</sup> AFI Audiovisivi 2004. Interviste ai protagonisti del XL Ciclo di Spettacoli Classici

*Tutti i lamenti della "Medea" sono canti, non grida.[...] io voglio che si capisca ogni parola e cantando si perde la comprensione della parola come avviene nella lirica. Così abbiamo fatto un mix di parti cantate e parlate del Coro*<sup>63</sup>

Giovanni Sollima, che cura la parte musicale, predispone dei suoni che rispecchino gli stati d'animo, sottolineando le espressioni dell'umore dei protagonisti come il pianto, l'ansia ecc.:

*Ai brani corali [...] accosto una sorta di catalogo umorale/espressivo nel quale convivono lamenti, pianti, sospiri, interventi lirici, "suoni" di ansia e di grida*<sup>64</sup>

Maddalena Crippa, è Medea; l'attrice ritiene che il suo personaggio debba essere interpretato senza allontanarlo da quello che era il suo significato all'interno del testo classico.

Si dice contraria alle rivisitazioni per adattare la figura di questa complicata donna agli ideali e alle opinioni dei nostri tempi, proponendo di studiare ancora di più per cercare di comprendere a fondo il testo di Euripide, soprattutto in quelle parti che a noi risultano oscure:

*Secondo me di Medea ce n'è una sola. Considero un malcostume il fatto di manipolare questi personaggi straordinari per dimostrare ciò che desideriamo. Lo trovo un delitto nei confronti di un testo classico. Per questo sono tendenzialmente contraria agli adattamenti e appartengo, in un certo senso, alla 'scuola' di mio marito che ha nei riguardi di un testo antico in questo caso di Euripide un atteggiamento da archeologo ovvero da studioso che cerca di capire. 'Cercare di capire' significa comprendere il testo in tutte le sue parti, specie in quelle apparentemente a noi incomprensibili*<sup>65</sup>

Il finale della tragedia vede l'arrivo di Giasone mentre si sente il boato provocato da un terremoto e di seguito avviene il crollo delle pareti della casa. Dalle macerie compare Medea; si trova su di un carro collegato posteriormente a una grande ruota ricoperta da lampade; queste si accendono accecando gli spettatori proprio come se si trattasse del Sole.

Medea sopra al carro viene sollevata in aria da una gru in direzione degli alberi del parco archeologico, mentre impreca contro Giasone.

---

<sup>63</sup> Peter Stein, *Note di regia*, a cura di Emanuele Giliberti, "Numero Unico", 2004, p. 31

<sup>64</sup> INDA, "Numero Unico", 2004 [AFI NU 2004], p. 36

<sup>65</sup> Giulia Tellini, *Medea, ovvero della solitudine*, [www.drammaturgia.it](http://www.drammaturgia.it), 14 marzo 2005



## 2009

Traduzione Maria Grazia Ciani, Regia Krzysztof Zanussi, Musiche Daniele D'Angelo, impianto scenico Massimiliano e Doriana Fuksas, Costumi Beatrice Bordone, Movimenti coreografici Vasily Lukianenko

Nel 2009 gli spettacoli inizieranno il 9 maggio e si concluderanno il 21 giugno; in programma "Medea" di Euripide e "Edipo a Colono" di Sofocle.

Medea sarà interpretata da Elisabetta Pozzi,<sup>66</sup> la regia è stata affidata a Krystof Zanussi.<sup>67</sup>

L'allestimento scenografico per entrambi i drammi sarà curato da Massimiliano e Doriana Fuksas<sup>68</sup> il quale, dopo un sopralluogo al Teatro Greco dichiarano di voler

*lasciare tutto immutato e fare lavorare gli attori su una scena assolutamente naturale*<sup>69</sup>

Le musiche sono curate da Daniele D'Angelo<sup>70</sup> e i costumi affidati alla creatività della costumista siracusana Beatrice Bordone Bulgari.

Il manifesto del XLV ciclo di spettacoli classici viene realizzato da Sandro Chia, artista di fama internazionale,<sup>71</sup> proseguendo così la tradizione dell'Inda sul manifesto d'autore.

I miti degli antichi Greci, che hanno affascinato da secoli poeti e scrittori, si ripresentano a noi per essere ancora una volta studiati, analizzati, capiti; tuttavia una buona comprensione è certamente legata a una buona traduzione, e il compito di tradurre il testo euripideo viene riaffidato a Maria Grazia Ciani.

*Il mito è l'elemento di cui sono intrise le opere tragiche, e molto spesso il tema e gli argomenti delle tragedie antiche possono sembrare lontani da noi moderni.*

*Questa lontananza è solo apparente poiché lo spirito che era presente allora rinasce ogni volta attraverso l'evento teatrale; esso stesso diviene un rito che recupera il mito. Tanto più sembra lontano il modello antico, tanto più vicino risulta lo spirito che trapela dalla sua reinvenzione. Il mito può essere recuperato in tutta la sua complessità nella rappresentazione teatrale*<sup>72</sup>

---

<sup>66</sup> Elisabetta Pozzi, attrice genovese di formazione allo Stabile di Genova, ha lavorato accanto a Giorgio Albertazzi

<sup>67</sup> Krystof Zanussi, artista e intellettuale polacco in grado di spaziare dal teatro alla scrittura ed al cinema, di straordinaria profondità di pensiero

<sup>68</sup> Massimiliano Fuksas, architetto romano, dal 1998 al 2000 è direttore della VII Biennale Internazionale di Architettura di Venezia, ha insegnato in numerose università

<sup>69</sup> Marilena Toscano, "Giornale di Sicilia", Siracusa, 31 01 2009,

<sup>70</sup> Daniele D'Angelo, musicista e compositore, è specializzato in colonne sonore teatrali

<sup>71</sup> Sandro Chia, artista, pittore e scultore italiano, uno dei più importanti membri del movimento della Transavanguardia (Neo-espressionismo) è uno degli artisti italiani più quotati al mondo

<sup>72</sup> Fondazione INDA Redazione sito WEB, Dialogo con Maria Grazia Ciani traduttrice di "Medea" per il XLV Ciclo di Rappresentazioni Classiche, a cura di Giuseppina Norcia

*La traduzione deve riuscire a superare i limiti determinati dallo scarto inevitabile tra la lingua di partenza e quella d'arrivo e imporsi come verbo rivelatore, veicolo del mistero [...]. Sulla scena questo è possibile. Sulla scena questo deve avvenire<sup>73</sup>*

---

## **Dal programma di sala del XLV Ciclo di Rappresentazioni Classiche al Teatro Greco di Siracusa.**

### **Conversazione con Krzysztof Zanussi regista di Medea a cura di Giuseppina Norcia**

Medea è uno dei personaggi più complessi, carismatici e controversi della storia del teatro. Chi è Medea per Krzysztof Zanussi?

*È un personaggio barbaro nel senso più profondo del termine, i suoi istinti sono costantemente contraddittori, incoerenti, senza alcun ordine morale. Infatti l'etica è un prodotto della cultura mentre Medea rappresenta in qualche modo l'anima selvaggia e "libera". Allo stesso tempo, trovo importante evitare una visione monolitica di questo dramma e del suo protagonista. Euripide permette, più dei suoi predecessori, di entrare nella psicologia dei personaggi e di metterne in scena le ambivalenze e i lati oscuri.*

Così la barbarie viene in qualche modo interiorizzata, fino a diventare un concetto morale...

*Apparentemente potrebbe apparire come un ritorno alla natura, uno strumento di liberazione degli istinti, quasi una forma di libertà. Ma Euripide ci mostra che questa è la cosa peggiore che possa accadere all'essere umano.*

*Questa idea della barbarie come condizione interna, come ferocia e dunque svincolata dall'appartenenza etnica, emerge anche in altri drammi euripidei. Così, tra le Troiane, quando i greci stanno per uccidere il piccolo Astianatte, Andromaca li smaschera dicendo: «Voi, Greci, avete inventato crudeltà barbare» (n.d.r. v. 764). Euripide come potenzialmente siamo tutti barbari.*

Perché dimostra che la cultura è un sistema di valori che rispettiamo e cerchiamo di trovare per dare integrità alla nostra vita. La visione barbara, invece, è inevitabilmente frammentaria. Trovare tracce di questo pensiero in Medea mi interessa molto. La barbarie di Medea è come quella di Giasone che abbandona i suoi cari; non c'è differenza nel grado di violenza.

*È interessante anche vedere cosa può accadere nel cuore umano, come possono trovare spazio le pulsioni che portano a questi atti efferati. In questo senso Medea è quasi una "fisiologia delle passioni". Nello stesso tempo, può esserci qualcosa di molto attraente in questo, perché viviamo in un mondo appiattito, dove tutte le relazioni sono "facili", senza importanza. Un personaggio che supera un istinto molto naturale come quello della maternità, che uccide i figli solo per punire il marito, è difficile da capire, in un mondo dove il divorzio è un fatto quotidiano, banale, dove la superficialità, la rapidità nell'esaurimento dei rapporti umani sembra un successo della modernità ... In questo senso, Medea è un dramma anacronistico, come Romeo e Giulietta. Ma il piacere del pubblico è indubbiamente legato alla percezione di questi grandi passioni.*

---

<sup>73</sup> Fondazione INDA Redazione sito WEB, dialogo con Maria Grazia Ciani traduttrice di "Medea" per il XLV Ciclo di Rappresentazioni Classiche, a cura di Giuseppina Norcia



Tornando a Medea, come si conciliano in lei razionalità e passionalità, *logos* (in cui è maestra) e *pathos*?

*Medea usa il ragionamento perché è astuta, manipolatrice, ma lo usa al servizio dei suoi istinti, questa "barbarie". Si vede chiaramente in lei l'assenza di una bussola etica. E vuole assurgere a un ruolo divino, per farsi giustizia da sola.*

Medea è anche uno dei drammi antichi più rappresentati, non solo a Siracusa. Quale contributo intende dare all'interpretazione di questa tragedia?

*Amo molto il lavoro sull'attore e con l'attore. Il mio ruolo è molto modesto perché, confrontandomi con un grande autore e avendo a disposizione interpreti straordinari, non posso che essere "strumentale" per presentare questo spettacolo al pubblico nel modo migliore. Certamente sono particolarmente interessato ai risvolti psicologici di questo dramma, anche nel modo di trattare il testo, quasi interiore, non retorico, altisonante. Dal punto di vista scenico aggiungo qualcosa in questo spettacolo qualcosa che rappresenta l'anima selvaggia, un personaggio muto, un uomo primitivo, a tratti molto simile ad una scimmia... E' solo un accenno, una macchia, quasi un ammonimento che si muove sulla scena in silenzio e ricorda la presenza di questa natura bestiale che è sempre parte dell'uomo. L'idea di Fuksas di creare una superficie specchiante è perfettamente coerente con questa "Medea interiore", introspettiva, che voglio portare sulla scena. Sono molto soddisfatto di tutti gli aspetti del lavoro. I costumi sono molto belli, esprimono un forte richiamo all'iconografia classica ma "citando" anche un certo gusto diffuso nei primi del '900, soprattutto qui a Siracusa.*

## **Dal programma di sala del XLV Ciclo di Rappresentazioni Classiche al Teatro Greco di Siracusa.**

### **I costumi di Beatrice Bordone**

Ogni lavoro creativo richiede tempo per la ricerca, l'acquisizione di informazioni, suggestioni e immagini, ma anche un tempo altrettanto lungo di sedimentazione.

Nell'accostarmi alla tragedia greca e in particolare alla Medea di Euripide, ho individuato istintivamente una chiave stilistica che mi ha affascinato da subito. Visitando la sede e l'Archivio della Fondazione INDA ho ritrovato il gusto neoclassico del '900 di Duilio Cambellotti che magicamente si raccordava con la mia ricerca sulla Grecia rivisitata di Sir L. Alma Tadema, con la preziosità delle decorazioni dei vasi fittili, sotto lo sguardo degli orientalisti. Per settimane ho sparpagliato sul pavimento del mio studio fogli, immagini, libri, fotocopie, colori, inquadrature di particolari di fregi greci, di vasi, di capitelli, decori persiani su stoffe dorate, colori d'oriente dal blu magenta al verde petrolio, macchie di cobalto, azzurro, oro e argento brunito. Tutto il Mediterraneo in una festa di forme e colori. Si trattava di dare un metodo a questa ricchezza di suggestioni, dare una struttura tecnica alla costruzione dei costumi. Ho ideato il mantello scuro e austero di Medea, donna straniera della Colchide, con una sovrapposizione di strati di tulle, organza e chiffon (è il nero la somma di tutti i colori?). Questo manto cupo lascia subito intravedere, da uno spacco, come una ferita, i toni vibranti della terra d'origine di Medea, che nello sviluppo della tragedia svela la sua vera natura a lungo soffocata sotto vesti greche. La tavolozza delle tinte del coro sfuma dal grigio perla al rosa cipria al verde penicillina. I costumi delle coreute sono ispirati alle figure di vasi greci del V secolo. a.C.; la ricerca delle stoffe e della colorazione è stata molto importante per definire l'armonia come si trattasse di un unico personaggio, fondamentale l'apporto delle decorazioni a mano delle tuniche, dei mantelli e dei veli che hanno reso prezioso il senso mio lavoro



